

Giovanissima iniziò una fortunata carriera di sciantosa e di ballerina, aiutata da un fisico attraente e da una bellezza sensuale, che la portò a viaggiare nei teatri di tutta Europa. Per la sua avvenenza e il suo carattere ispirò forse il personaggio di Mimì Bluette, protagonista del romanzo di Guido da Verona *Fiore del mio giardino*, un grande successo nell'Italia degli anni Venti, che valse ad aumentarne la fama di seduttrice. Fu costante oggetto delle cronache mondane del tempo che la ritrassero sempre accompagnata da regnanti, ministri, personalità in un susseguirsi di amanti, duelli, suicidi, scandali. La sua vita, in bilico tra cronaca rosa e nera, era quella di una donna fatale e seduttrice segnata da sfide, uomini in rovina, patrimoni dilapidati, famiglie distrutte, finanche un colpo di pistola da parte di un innamorato respinto che si tolse la vita; la pallottola purtroppo la ferì gravemente ma, anche guarita, una parte del proiettile rimase incapsulato nella volta cranica e le provocò dolori talvolta insopportabili con allucinazioni e insonnia. Così, per nascondere la cicatrice rimasta, la diva adottò una pettinatura a caschetto che le copriva le guance.

Arriviamo così a dicembre 1929 quando Liliana, più che trentenne e preceduta da una fama scandalistica, giunse a Napoli scritturata dal teatro Santa Lucia; dopo alcuni giorni si fece prenotare un palco al Teatro Nuovo dove recitava l'attore Antonio de Curtis, in arte Totò, del quale era nota l'intensa attività amorosa (proverbiale il divano che non mancava mai nel suo camerino e, se non c'era, il seduttore lo esige...).

L'attrice, seduta sola nel palco, l'incarnato color avorio ombreggiato da un cappellino di velluto nero come l'elegante abito, gli occhi intensi ed espressivi, la bocca sensuale, folgorò con la sua bellezza Totò che già il mattino seguente le fece pervenire un gran mazzo di rose accompagnato da questo biglietto: "È col profumo di queste rose che vi esprimo tutta la mia ammirazione". Liliana invitò Totò alla Pensione degli Artisti dove abitava in un piccolo quartierino sovraccarico di damaschi e ninnoli, e Totò, quasi pronto alla fuga da quell'ambiente eccessivo, fu fermato da Liliana che gli porse una sua foto dedicata: Totò, un tuo bacio è tutto".

Era l'inizio del loro amore e ben presto i due divennero intimi. Purtroppo entrambi erano reciprocamente gelosi: Liliana, ossessionata da un amore senza limiti, temeva la possibilità di perdere l'amato e lo tormentava con pressanti richieste di stabilizzare il loro legame, esasperata da tradimenti che l'attore negava; Totò, invece, pur innamorato, era anche condizionato dallo schema meridionale della donna sottomessa e castigata, e aspirava alla serenità sentimentale e lavorativa. La loro relazione proseguiva così tra altri e bassi, liti e riappacificazioni.

Pur di rimanergli vicino, Liliana iniziò a spargere la voce di essere pronta, per la successiva stagione, a formare una compagnia teatrale con Totò che, essendone stato informato, intuì il rischio di recitare con l'amante dal carattere inaffidabile e instabile, che certo non avrebbe retto il confronto con Cabiria, una soubrette di gran classe con la quale avrebbe dovuto fare compagnia a Padova.

Festeggiato il Capodanno del 1929-30, l'attore capì che la sua storia con Liliana era finita ma non ebbe il coraggio

di dirle che da marzo avrebbe lavorato con Cabiria. La notizia fu per lei un colpo durissimo e si sentì non solo umiliata ma anche ingannata dal suo uomo. La vita senza di lui le sembrava inutile e il suicidio l'unico legame ancora possibile fra loro. Nella sera del 3 marzo 1930, sola nella sua camera, si veste con gli abiti più eleganti, si trucca diligentemente, scioglie un intero tubetto di sonniferi in un bicchiere d'acqua, trova la forza di scrivere un ultimo messaggio e si sdraia sul letto, allestendo così la scena finale e ponendo fine, per sempre, alle sue pene. Totò, appena avvertito, si precipitò alla Pensione degli Artisti, profondamente colpito e addolorato, provando un rimorso che lo accompagnò per tutta la vita. Nei giorni successivi alla tragedia decise di dare sepoltura a Liliana nella cappella della famiglia De Curtis nel cimitero di Poggioreale (Napoli) con un gesto per lui significativo e, anni dopo, chiamò la figlia, nata a Roma nel 1933 dalla moglie Diana Rogliani, Liliana e non Anna, nome di sua madre. Come vuole la leggenda dei grandi attori, non c'era tempo per il dolore: Totò partì per Padova e ridivenne ogni sera l'irresistibile comico applaudito e amato dal pubblico.

Note

- 1 - F. Di Caprio Francia, *Donne genovesi tra fine Settecento e primo Novecento*, Genova, De Ferrari, 2014, pp.35-39.
- 2 - A. Codignola, Anna Giustiniani, un dramma intimo di Cavour, Milano, Garzanti, 1940.
- 3 - F. Di Caprio Francia, *Donne genovesi tra fine Settecento e primo Novecento*, cit., pp. 90-92, www.enciclopediadedelledonne.it/biografie.

